

L'intervista

di Francesco Merlo

Fuksas: "A Roma serve un sindaco city manager"

Lo troveranno prima o poi, ma dove non lo stanno cercando, il sindaco giusto per Roma» dice Massimiliano Fuksas che vorrebbe non parlar male di nessuno degli ultimi tre - Raggi, Marino e Alemanno - «ai quali quello nuovo non dovrà somigliare».

● a pagina 10

# Fuksas "Per Roma non serve un politico ma un city manager"

di Francesco Merlo

«Lo troveranno prima o poi, ma dove non lo stanno cercando, il sindaco giusto per Roma» dice Massimiliano Fuksas che vorrebbe non parlar male di nessuno degli ultimi tre - Raggi, Marino e Alemanno - «ai quali quello nuovo non dovrà comunque somigliare». Si fanno i nomi di Sassoli e di Calenda: «Bravissime persone, ma la politica è estenuata e non credo possa offrire a Roma le sorprese di cui ha bisogno».

**Possibile che il passato non offra modelli alla Roma di oggi?**  
«Ce ne vorrebbe uno che avesse l'intelligenza di Petroselli, il coraggio di Rutelli e la pazienza di Veltroni. E ancora così non basterebbe. Ci vuole qualcosa di più, di inaspettato e di imprevedibile».

**L'uomo della provvidenza?**  
«Per carità. Ci vuole, per cominciare, un urbanista visionario capace di vedere che con le file degli alberi - tigli e platani, foglie e ombre - cambia anche il disegno di una città. Ma deve essere anche un uomo d'industria, che creda nella vocazione industriale di Roma».

**La fama è quella di città parassitaria.**  
«Stupidaggini folcloristiche. Roma è una città produttiva. Tutti fanno finta che la sola risorsa sia il turismo. E invece ci sono le industrie, come Leonardo per esempio. Il sindaco deve conoscere e rilanciare l'asse industriale della Tiburtina e della Pontina, il perimetro tra Pomezia e Latina, e poi Colferro, Anagni e la valle del Sacco. Roma non è la città

dei centoventimila abitanti del Centro storico. Ci sono a Roma tre milioni e mezzo di, perdonatemi l'inglese, city users. La città deve funzionare e il sindaco, che non li può conoscere uno per uno, deve però essere il loro manager, il loro architetto e il "farmer" della nuova frontiera dell'agricoltura. Perché Roma è anche il più grande comune agricolo d'Italia, il volte più grande di Parigi».

**E le strade? Non ci sono solo le buche. Oggi tutte le vie di accesso a Roma sono depositi di sterpaglia.**

«Per le strade ci vuole una tenace, lenta pazienza. Ma bisogna dare subito dei segnali molto forti».

**I rifiuti?**  
«In attesa che l'uomo non ne produca più e che l'economia diventi circolare bisogna accettare la modernità e dunque i termovalorizzatori che come nel Nord trasformino la spazzatura in risorsa energetica».

**Bisogna costruire o distruggere?**

«Né costruire né distruggere. Roma è fin troppo costruita, e chi in periferia entra nei suoi palazzi moderni non sa come uscirne. Ma la ruspa non è mai una soluzione».

**Anche al Corviale, al Laurentino 38, a Tor Bella Monaca? E la terribile edilizia sociale, l'abusivismo di interi quartieri?**

«Persino i palazzinari avevano un'idea di verde, e ci mettevano pure il laghetto. Poi il disordine abitativo è diventato terribile. Ma anche nel grande sacco di Ciancimino a Palermo c'è qualcosa

di piacevole e tutto può essere migliorato: mai la ruspa! Meglio portare alberi e scuole, negozi, servizi e ospedali. E a volte bisogna creare qualche vuoto, far girare una strada, inventarsi qualcosa come il Distretto dei teatri... Sono progetti che abbiamo realizzato in altre città. Anche a Marsiglia. Perché non a Roma?».

**E i trasporti?**

«La metropolitana va finita, più lunga possibile. E bisogna ripristinare la legalità: non è più accettabile che i trasporti a Roma siano solo materia di cronaca giudiziaria. Poi, come nelle altre città, anche a Roma bisogna rimettere i tram sui binari. E ci vuole un piano idrico che le restituisca la sua magnifica acqua. Il Tevere deve essere drenato e usato per la navigazione turistica. Il lungotevere va ricongiunto in tutte le sue parti, bisogna fare le banchine... La Senna tornerà balneabile. Perché il Tevere no?».

**Già Caproni, che fu il tuo maestro di scuola, raccontava di autobus di Roma stipati di uomini e donne che si sentivano "spatriati, come se anziché tornare a casa si recassero in esilio".**

«Oggi spatriati e in esilio sono gli immigrati che, nella città dei pellegrini, cercano la terra promessa».

**Cercano il loro architetto?**

«Non bisogna essere architetti per fare le città. Ne siamo tutti autori: la città dei pedoni e dell'accoglienza è un paesaggio diverso dalla città delle auto e dei ghetti. Anche la qualità dei rapporti cambierebbe: corso

Vittorio Emanuele, per esempio, che è una strada bruttissima, fatta dai piemontesi che spaccarono in due la bellezza di una città che non capivano, cambierebbe se fosse pedonale e alberata.

Ritroveremmo il sorriso, i colori, la bellezza. E migliorerebbero pure i pensieri. Roma non ha bisogno di nuove costruzioni, stadi e torri, ma di riempire gli spazi vuoti, il verde che quando ero ragazzo era meglio di un piano regolatore, i lecci di via Ostiense, gli allori ad anello di villa Sciarra, i cipressi di via Calandrelli. Roma ne ha perduti centinaia. Non c'è un'anagrafe. A villa Borghese e a villa Pamphili c'erano gli animali, e anche i prati erano curati. Dove sono finiti i vigili urbani, bonari e severi, che sbucavano ogni volta che io calpestavo i prati?».

**Il sindaco deve essere romano?**

«No. Non lo erano gli imperatori. Non lo erano i grandi papi medicei. Non lo erano Vittorio Emanuele II e Mussolini che, cercando la Roma imperiale, fece l'orrore di sventrare i Fori e via della Conciliazione. E non lo era il grande sindaco Ernesto Nathan».

**Tu sei romanissimo.**

«Sì, a parte mio padre, un lituano ebreo che venne a Roma a studiare medicina, ma poi non ebbe il permesso di esercitare nonostante si fosse finto cristiano e ariano con l'aiuto dell'ambasciatore. Sono nato in via Nicola Fabrizi, una camera con bagno. Nel frigo non c'era mai niente. Ero un bimbo infelice e quando mio padre è morto avevo sei anni e mi impedirono di andare al funerale. Mi mandarono dai vicini ma da lì sentivo tutto quello che accadeva

in strada. Pensa che ancora oggi non vado ai funerali».

**Hai il corpo da orso lituano, gli occhi strabuzzati e il mento ingraiano, ma fai pensare ai popolani del Belli e al Rugantino, con la spavalderia romana della battuta ad ogni costo.**

«I romani a differenza dei toscani non hanno mai la battuta cattiva. Stronza, sì, ma non cattiva. E dimentichiamo subito. Bruno Zevi, con il quale ho avuto rapporti belli

e burrascosi, mi diceva: "Fuksas, sei uno stronzo". E poi aggiungeva: "Come me". Aveva ragione. Ecco: Bruno Zevi, era un grande romano. Se vuoi vedere i veri romani devi andare nel Ghetto, ritrovi le stesse facce scolpite nell'arco di Traiano».

**Nella tua Roma c'è il Gianicolo ma anche Trastevere, il Ghetto, tutto il centro e ovviamente Valle Giulia, la facoltà di architettura e il '68.**

«Posso dire che la città mi è cambiata attorno e che quando

passaggio è come se passeggiassi nella mia autobiografia».

**Un sindaco deve comunque amare i romani?**

«Deve amare Roma e non disprezzarla, e la deve riportare al centro del mondo. Deve poter dialogare con il mondo, attrarre capitali e valori non solo economici, ma culturali, politici e artistici».

**Un vecchio leader come D'Alema che è stato presidente**

**del Consiglio e ministro degli Esteri?**

«Certo avrebbe qualche titolo. Ma si porta sulle spalle troppa politica. Mi si passi l'espressione: il sindaco di Roma deve essere un city manager».

**Ti candidi?**

«Non ci penso nemmeno. Oltre al resto, non ho l'età».

**Lavoreresti gratis per questo ideale city manager?**

«È già successo. Se Roma lo chiede, sicuramente sì».

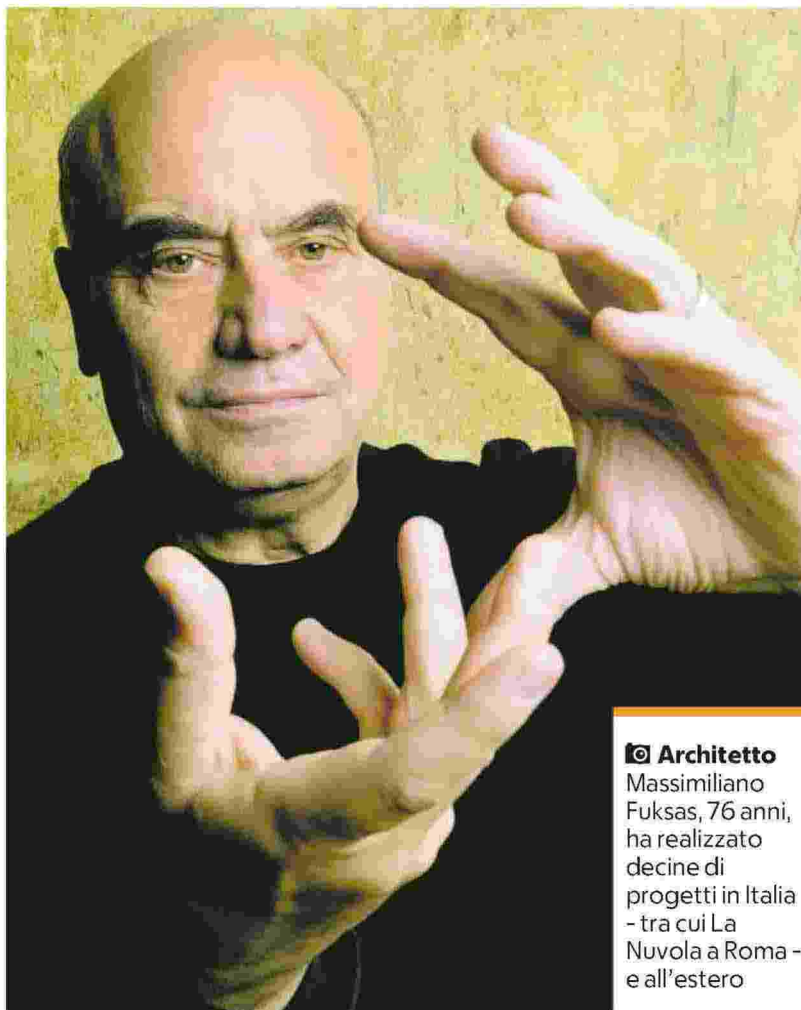
© RIPRODUZIONE RISERVATA

— 66 —

*Mi candido?  
Assolutamente no  
Ma lavorerei gratis  
per la mia città  
Il nuovo sindaco deve  
riportare la Capitale  
al centro del mondo*

*Bisogna ripristinare  
la legalità  
Non è più accettabile  
che i trasporti  
siano solo  
materia di cronaca  
giudiziaria*

— 99 —



GIANNI GIANSAITI/GAMMA-RAPHO VIA GETTY IMAGES

**Architetto**  
Massimiliano Fuksas, 76 anni, ha realizzato decine di progetti in Italia - tra cui La Nuvola a Roma - e all'estero

